

# Psicologia Generale

## Modulo A: Lineamenti di psicologia generale e della comunicazione

5 CFU – II semestre a.a. 2004/2005

prof.ssa Carmela Morabito

### *Obiettivi formativi*

Il corso introduce al sapere psicologico contemporaneo in primo luogo ricostruendone lo sviluppo storico e analizzando lo specifico statuto epistemologico della psicologia come scienza; in secondo luogo, indagando le basi biologiche del comportamento, dunque la fitta interazione disciplinare tra psicologia e neuroscienze nello studio del nesso mente-cervello.

Le premesse teoriche, i paradigmi e i metodi della ricerca psicologica saranno presentati in relazione allo studio di alcuni fra i processi cognitivi di base quali la percezione e il linguaggio. Lo studio del linguaggio sarà contestualizzato nell'ambito di un inquadramento storico e teorico sulla comunicazione che ne evidenzierà tanto la dimensione biologica quanto quella culturale e sociale.

### *Programma del corso*

Le lezioni affronteranno i seguenti argomenti:

- **Introduzione alla psicologia: aspetti storici, epistemologici e metodologici**
  - la nascita della psicologia contemporanea e lo sviluppo storico della psicologia come scienza (il lungo passato e la breve storia...)
  - la definizione epistemologica della psicologia (tra scienze esatte e scienze umane; tra soggettività e oggettività; tra individuo e soggetto universale...)
  - i metodi di indagine della psicologia contemporanea (plurivocità metodologia e 'lassismo'...)
- **Lo studio della percezione** (approcci, teorie e modelli riflettono la storia e lo stato attuale della disciplina, il complesso intreccio di tensioni e istanze teoriche:statico/dinamico, elementismo/olismo, struttura/funzione...)
  - la percezione visiva: strutturalismo/gestalt

- cognitivismo/prospettiva ecologica...

- **Le basi biologiche del comportamento**

- mente e comportamento come prodotti dell'evoluzione biologica per selezione naturale
- i comportamenti adattativi sono organizzati dal sistema nervoso
- il sistema nervoso
- l'evoluzione
- il comportamento sociale

- **Il linguaggio**

- basi genetiche/esperienza e cultura
- altri sistemi di comunicazione animale
- strutture del linguaggio: fonetica, sintassi, semantica, pragmatica
- un "organo" del linguaggio?

- **La psicologia della comunicazione** (che comprende il linguaggio ma non solo): approccio impostato su quattro piani (le 'premesse' del libro di testo):

- un inquadramento storico e teorico
- l'evoluzione filogenetica della comunicazione (le radici evoluzionistiche, la prospettiva comparata)
- neuropsicologia della comunicazione (neuroanatomia e neurofisiologia degli atti comunicativi)
- cultura e comunicazione (il sistema culturale, contesto di ogni atto comunicativo).

*Libri di testo*

- N. Dazzi, G. Vetrone (a c. di), *Psicologia. Introduzione per le scienze umane*, Carocci Ed., Roma, 2000 – capp. 1,2,3,6.
- L. Anolli, (a c. di), *Psicologia della comunicazione*, Il Mulino, Bologna, 2003 – capp.1,2,4.

# **Introduzione alla psicologia contemporanea: aspetti storici, epistemologici e metodologici** [primo argomento, lucidi 3-9]

## **1) Un lungo passato e una breve storia:**

- *De Anima* di Aristotele;
- Goclenio e Marulic nel '500;
- Descartes nel '600: il dualismo mente/corpo;
- Wolff nel '700: psicologia razionale/empirica (“ la scienza che stabilisce attraverso l'esperienza i principi con i quali si possa rendere ragione di ciò che accade nell'anima umana”);
- filosofia: empirismo e associazionismo;
- biologia: evoluzionismo darwiniano;
- fisiologia: paradigma sensomotorio, riflesso, tempi di reazione;
- nuovi strumenti e tecniche: la psicofisica (una metodologia di indagine oggettiva: la misurazione dei fatti psichici);
- Wundt & Brentano.

## 2) **L'identità disciplinare**

- l'oggetto: le funzioni/la struttura della mente;
- gli atti/i contenuti psichici;
- soggettività/oggettività;
- il metodo: osservativo/sperimentale;
- l'osservazione fenomenologica/l'introspezione sperimentale
- una psicologia funzionale/strutturale.

3) **Lo statuto epistemologico** (dal Positivismo alle riflessioni attuali sulle scienze):

- - dalla 'realtà' ai 'fatti' ("il fatto non è il fenomeno (...) esso implica una sistemazione o una interpretazione del fenomeno per la quale il fenomeno stesso cambia faccia, diventa suscettibile di essere descritto, previsto e controllato", Abbagnano);
- la 'oggettività': la possibilità che chiunque, nelle condizioni adatte e usando i metodi appropriati, possa ripetere le stesse osservazioni (intersoggettività);
- controllo, verifica, accertamento;
- l'osservazione non è 'pura' e il ruolo dell'osservatore è attivo
- le leggi scientifiche: aspetti convenzionali & potere predittivo.
- la ricerca scientifica è un'impresa sociale e storica dotata di procedure rigorose e univoche che regolano la struttura formale delle teorie e il loro confronto con i fatti (garanzia ultima di validità).

### 3) I metodi dell'indagine psicologica

Nell'**osservazione** si cerca di non interferire in alcun modo con l'evoluzione spontanea dei fenomeni osservati.

L'**osservazione scientifica** (metodologicamente adeguata) è selettiva, pianificata, documentabile e controllabile.

Nell'**esperimento** si cerca di raggiungere il massimo controllo possibile sui fattori che potrebbero influire sull'evoluzione dei fenomeni studiati, per poter intervenire su di essa. L'obiettivo di un esperimento è quello di mettere in evidenza un legame di causa-effetto fra uno o più fattori (variabili indipendenti) e il manifestarsi, o il modificarsi, del fenomeno oggetto di studio (variabile dipendente).

Caratteristica principale: tramite il massimo controllo possibile su tutti gli aspetti delle singole ricerche, tendere verso un sistema di rapporti controllati per la previsione e infine la produzione del fatto.

### 3.1) **Metodi osservativi:**

- osservazione naturalistica (sistema osservante: umano + strumenti, sistema osservato: fenomeni oggetto di studio e loro contesto).
- ricerca d'archivio o documentaria (di documenti utili per verificare un'ipotesi).
- osservazione partecipante (in psicologia sociale...: per osservare in modo sistematico gli eventi all'interno di un gruppo).
- metodo clinico (raccolta sistematica di osservazioni tramite domande rivolte al paziente e ai familiari; Piaget e il colloquio clinico: osservazione pura & esperimento).
- indagine psicoanalitica (relazione meno attiva e più 'neutrale' col paziente).
- inchiesta (uso di questionari – domande standardizzate - su un certo numero di soggetti considerati un 'campione rappresentativo' della 'popolazione' di cui fanno parte).

### 3.2) Il metodo sperimentale

La conoscenza filosofica si basa sull'evidenza delle proposizioni e sulle leggi del pensiero riflessivo (coerenza). La conoscenza scientifica invece si basa sulle verifiche empiriche delle ipotesi formulate in precedenza.

Controllo & validità delle conclusioni:

- validità interna (quando sono sotto controllo tutte le variabili indipendenti),
- - validità statistica (uso di un criterio probabilistico per escludere che le differenze fra gruppo sperimentale e gruppo di controllo siano casuali),
- - validità di costrutto (legata alla interpretazione della relazione causa-effetto in base ai costrutti teorici soggiacenti all'esperimento),
- - validità esterna (condizionabile da fattori socioculturali),
- - validità ecologica (risultati estendibili dall'ambiente artificiale del laboratorio a quello naturale e sociale dei soggetti, animali o umani).

3.2 bis)

Il ragionamento sperimentale si basa sulla progettazione dell'esperimento (disegno sperimentale: 'ad un solo fattore' oppure 'fattoriale' se interagiscono più variabili indipendenti), su soggetti singoli o su gruppi.

Altra modalità sperimentale: la simulazione (tramite programmi che consentano di riprodurre sul computer il funzionamento dei processi cognitivi umani). Ma scarsa validità ecologica (spesso i problemi quotidiani non sono formulati in modo univoco, non sono risolvibili mediante algoritmi e ci coinvolgono emotivamente influenzando fortemente i nostri tentativi di soluzione).

Filosofia \_\_\_\_\_ Psicologia \_\_\_\_\_ Senso comune

## **La percezione** [secondo argomento, lucidi 10-20]

Nello studio della percezione approcci, teorie e modelli riflettono la storia e lo stato attuale della scienza psicologica, il complesso intreccio di tensioni e istanze teoriche che la pervade: statico/dinamico, elementismo/olismo, struttura/funzione...).

Sostanzialmente due prospettive: A) elementismo, B) olismo

A) Approccio strutturalistico (Wundt, Titchener, anni 1870/1910):

scomporre l'atto percettivo in sensazioni 'elementari'. Analisi & sintesi (somma).

B) Approccio Gestaltista (Wertheimer, Koffka, Köhler, anni 1912/1935):

descrizione analitica vs. impressione fenomenica;

l'esperienza percettiva, unitaria e globale, è il risultato di un processo 'organizzativo' che il cervello impone in modo spontaneo, 'innato', il più semplice, economico e globale possibile, agli elementi della realtà circostante.

Gestalt: tutti gli elementi tendono a far parte di un insieme coerente, in un modo comune a tutti gli osservatori (Kant: un fenomeno avviene nello spazio e si svolge nel tempo: S & T categorie mentali innate, trascendentali).

Il nostro sistema visivo impone strutture alle informazioni provenienti dal mondo esterno (percepire: definire i contorni delle cose, attribuire gruppi di 'appartenenza' comune).

### **Come?**

Köhler e il postulato dell'isomorfismo (la nostra percezione consapevole corrisponde ai processi cerebrali sottostanti).

Nel cervello: attivazione elettrica (impulsi provenienti dalla retina) = squilibrio e tendenza spontanea verso le forme di auto-organizzazione più semplici ed economiche possibili (leggi della fisica).

Dinamica cerebrale dell'evento percettivo verso il raggiungimento di uno stato di equilibrio: i **principi di unificazione formale** (ciò spiega anche le illusioni percettive: interferenze e tendenza al loro ordinamento...).

## **ESEMPI**

**N.B.** Le recenti tecniche di visualizzazione dell'attività cerebrale hanno falsificato il modello, d'altra parte oggi non abbiamo ancora una spiegazione completamente esauriente dei fenomeni percettivi in termini di processi cerebrali.

**Approccio cognitivista**: tutti i processi mentali rappresentano aspetti diversi di un unico sistema di elaborazione delle informazioni: acquisite, elaborate, immagazzinate, richiamate....

Come vengono acquisite le informazioni che colpiscono i nostri sensi?

‘Scansione’ dell’immagine: piccoli spostamenti (inconsapevoli), 3-4 al secondo (movimenti saccadici). Ad ogni spostamento si proietta sulla retina un’immagine diversa.

Quale meccanismo? Più meccanismi? O più livelli?

‘Stadio di elaborazione’ (concetto-guida dell’approccio cognitivista): situazioni sperimentali in laboratorio per isolare i vari processi (i vari stadi).

- Analisi temporale dell’elaborazione: memoria iconica/eroica in un tempo molto breve (- di 1 sec.) dopo la scomparsa dello stimolo (Sperling, 1960; Neisser 1967).

- Esplorazione visiva e analisi modulare: elaborazione in parallelo: stimoli differenti ricevono contemporaneamente elaborazioni fra loro indipendenti.

I° livello di elaborazione (processi automatici): processi pre-attentivi (Neisser, 1967, 1975): elaborazione precoce, rapida, di tutti gli stimoli presenti nel campo di stimolazione; elaborazione in parallelo e non consapevole (senza sforzo soggettivo).

II° livello di elaborazione (processi controllati): attenzione focale: si esamina solo lo stimolo che interessa al soggetto; processi lenti, consapevoli e seriali.

Treisman (1988): modularità: nelle fasi precoci, moduli indipendenti fra loro, poi analisi sequenziale (le caratteristiche dello stimolo tendono a integrarsi tra loro).

Conferme dagli studi fisiologici: a) i neuroni visivi rispondono in modo selettivo a caratteristiche elementari; b) la neuropsicologia clinica (disturbi cognitivi molto selettivi: acromatopsia, agnosia...).

Processo percettivo apparentemente unitario e immediato, MA molti processi in parallelo, poi integrazione delle varie componenti del percetto

**Approccio ecologico**: reazione alla ‘psicologia di laboratorio’ (nella realtà gli stimoli non sono isolati, non vengono proiettati per pochi millisecondi, e sono percepiti mentre l’individuo si muove...). J. Gibson (1979).

L’ambiente; la luce; la distribuzione della luce nello spazio.

Le caratteristiche del flusso ottico: fasci di raggi provenienti da varie direzioni.

Il sistema visivo interpreta scene in cui sono presenti sempre molti oggetti contemporaneamente.

La funzione della visione è percepire gli oggetti nelle loro relazioni reciproche (ogni oggetto rispetto alle caratteristiche degli altri).

Percezione & movimento (il comportamento). Aspetto dinamico della percezione.

Come fa l'occhio a ricavare impressioni relativamente statiche da oggetti in movimento sulla retina?

Estrazione di invarianti: ogni parte varia in modo coerente rispetto alle altre, rapporto costante fra soggetto & ambiente.

Invariante: relazione dinamica costante di mutamento tra tutti gli elementi di una scena. Si individuano regolarità nel mutamento.

- a) invarianti trasformativazionali
- b) invarianti strutturali

*Affordances*: opportunità che l'ambiente offre all'osservatore per consentirgli l'integrazione.

Informazioni che permettono di modellare il comportamento motorio nell'ambiente (dimensione adattativa).

Approccio computazionale (I.A., simulazione): identificare le regolarità del mondo allo scopo di individuare possibili meccanismi in grado di rilevarle. Scopo ultimo: costruire un dispositivo artificiale in grado di simulare il comportamento umano. (anche qui una prospettiva sostanzialmente funzionalistica non interessata alla struttura).

Un modello economico nel quale il processo visivo analizza solo l'informazione rilevante.

David Marr (1982): il processo di elaborazione visiva utilizza una sorta di conoscenza implicita del mondo fisico per dare un senso all'immagine retinica.

Conoscenza 'innata' di alcune proprietà generali (es. le regole di distribuzione dell'intensità luminosa riflessa da una superficie), parte integrante del sistema percettivo adattato all'ambiente (NON conoscenza precedente degli oggetti).

3 livelli di analisi: i) la teoria computazionale, 2) gli algoritmi, 3) l'implementazione (realizzazione di un sistema artificiale in grado di simulare la funzione).

1) L'insieme delle stimolazioni che colpiscono la retina è l'immagine e contiene le informazioni legate alle caratteristiche dell'ambiente circostante.

Poi l'attività delle unità di elaborazione produce la rappresentazione simbolica: una mappa formata da tasselli di informazione (orientamento, grandezza, posizione degli oggetti...).

Il sistema di elaborazione lavora gerarchicamente a differenti livelli, e la rappresentazione è sempre più svincolata dall'immagine da cui è stata generata.

I° Livello (stadio): abbozzo primario: struttura bidimensionale dell'immagine retinica (cambiamenti di intensità luminosa --- bordi; linee orientate o curve...). La geometria bidimensionale delle superfici visibili.

II° livello: abbozzo a due dimensioni e  $\frac{1}{2}$  (si delineano le superfici nel loro orientamento reciproco: profondità, distanza, rispetto all'osservatore).

Rappresentazione centrata sul soggetto (dipendente dal suo punto di osservazione).

III° livello: coordinate di riferimento centrate sull'oggetto stesso. Alla fine del processo percettivo la rappresentazione acquista proprietà tridimensionali e l'oggetto è indipendente dal punto di osservazione (rotazione mentale...).

Ogni atto percettivo consiste nel mettere in relazione l'immagine bidimensionale con una rappresentazione tridimensionale dello spazio (il mondo esterno...).

Nell'ultimo stadio di elaborazione si utilizzano forme canoniche (elementi primitivi in rapporto reciproco basati sugli assi di simmetria). I 'geoni' di Biederman (o 'ioni geometrici'): le 'sillabe del sistema percettivo, semplici forme volumetriche. Gli oggetti sono identificabili in base al particolare assetto delle parti.

## **Le basi biologiche del comportamento** [terzo argomento, lucidi 21-25.]

Selezione naturale: sviluppo di organismi dotati di sistemi nervosi capaci di organizzare comportamenti adattativi.

Studio del comportamento:

- 1) lo sviluppo (l'origine: fattori genetici e ambientali e loro interazione nell'espressione dei caratteri morfologici e comportamentali dell'organismo – il fenotipo),
- 2) i meccanismi (fattori fisiologici in dinamica interattiva con le espressioni comportamentali e l'apprendimento),
- 3) la funzione (adattativa),
- 4) l'evoluzione (studio comparato per una storia evolutiva di determinati pattern comportamentali): due modelli evolutivi o filogenetici: la Scala e l'Albero.

**Scala**: sequenza graduale e unidirezionale, classificazione gerarchica;

**Albero**: assenza di gerarchia: da origini comuni diverse linee parallele con evoluzioni indipendenti, dati cronologici indipendenti dalla complessità.

Da un particolare tipo di organizzazione biologica, la mente (capacità comportamentali).

Ruolo del sistema nervoso: organizzare il comportamento in riferimento alle condizioni dell'ambiente esterno e interno. Complessità del sist. nerv.: risposte differenziate all'ambiente.

Sist. nerv.: mesencefalo, romboencefalo e proencefalo.

Neuroni (sensoriali, motori, associativi) isodendritici, allodendritici, idiodendritici.

Relazioni evolutive tra le strutture nervose: omologia (strutture riconducibili a una struttura preesistente in un antenato comune) e analogia (solo funzioni simili).

Differenze interindividuali in una popolazione: variabilità genotipica (da fenomeni casuali: mutazioni, ricombinazioni, crossing-over) o fenotipica (morfologia e comportamento, da interazione tra genotipo e ambiente).

La selezione naturale opera su fenotipi ma produce effetti sul pool genico delle generazioni successive.

Sistemi non viventi (seconda legge della termodinamica) e sistemi viventi (organizzazione di complessità crescente: negentropia).

I sistemi viventi sono organizzati in insiemi: dall'ecosistema al sistema genetico (cfr. tabella 2.2 pag. 85).

Livelli interdipendenti (relazione di reciprocità) di evoluzione:

- 1) pool genico di una specie (evoluzione biologica; pool genico: la specie; genotipo: l'individuo.)
- 2) società o gruppo sociale duraturo (evoluzione culturale)
- 3) ecosistema (ecoevoluzione).

Ogni gene contribuisce a regolare più di un carattere, ogni carattere di un organismo è espressione di più geni.

Processi che portano al cambiamento genico: mutazione (porta a cambiamenti lenti); inbreeding (in incrocio o incrocio non casuale prodotto da fenomeni geografici, geologici o ecologici che dividono la popolazione in demi, da riduzioni cicliche accidentali della popolazione e dall'organizzazione sociale – esso riduce la variabilità genetica e promuove la divergenza tra popolazioni); riproduzione sessuata; selezione naturale (sopravvivenza differenziale dei sistemi viventi).

Comportamento: attività dell'intero organismo articolata in 'pattern comportamentali' (o movimenti organizzati, i più piccoli segmenti di comportamento dotati di funzione adattativi definita, le unità di base della selezione comportamentale) – cfr. tabella 2.3 pag. 93.

Pattern comportamentali fissi o modificabili. Nella loro evoluzione, l'effetto Baldwin (dalla selezione di individui capaci di sviluppare facilmente un certo pattern comportamentale), il preadattamento (o adattamento potenziale che diventa attuale in nuove condizioni ecologiche).

Non esistono geni per un determinato pattern comportamentale: il comportamento è regolato dall'azione congiunta di numerosi fattori genici e da fattori non genici (l'apprendimento).

Il comportamento riduce gli effetti dei fattori che conducono alla selezione.

Selezione su tre livelli: individui, specie, gruppi sociali.

I comportamenti fanno parte di sistemi che si influenzano a vicenda: il comportamento sociale (egoistico, altruistico, epimeletico...) è strettamente legato all'organizzazione sociale. Questa può nascere da strutture organizzative basate su aggregazioni varie: aggregazione sessuale, protezione reciproca, attaccamento all'ambiente e attaccamento sociale (imprinting negli uccelli, socializzazione primaria nei mammiferi).

La forma più semplice di organizzazione sociale è la relazione sociale diadica (due individui in interazione regolare e prevedibile).

L'organizzazione sociale è parte del processo evolutivo (il comportamento altera i processi evolutivi della selezione naturale e può facilitare il cambiamento genico attraverso l'interazione sociale).

Selezione fisica (dipende da fattori dell'ambiente non biologico),  
biotica (dipende da fattori dell'ecosistema), sociale (operata da qualsiasi  
fattore abbia origine nell'ambiente sociale).

Evoluzione organica (sistemi fisiologici); evoluzione del  
comportamento (sistemi fisiologici & apprendimento).

La sociobiologia (Wilson 1975): unico scopo la trasmissione dei propri  
geni alle generazioni successive (semplificistico e riduzionistico)

## **Il linguaggio** [quarto argomento, lucidi 26-32]

Anche se l'uomo condivide con altre specie animali diversi sistemi di comunicazione, il codice linguistico sembra specie-specifico.

Indagare: origini del linguaggio, componenti del linguaggio, relazione con altre capacità comunicative, ruolo dell'esperienza e delle relazioni sociali nello sviluppo linguistico.

Le origini del linguaggio:

1) biologicamente determinate (Chomsky); 2) acquisite (Skinner); 3) epigenetiche (costruttivismo di Piaget).

- Chomsky: il linguaggio umano non assomiglia a nessun altro tipo di comportamento, non è derivabile dall'esperienza, nel cervello abbiamo un dispositivo di apprendimento specifico sviluppatosi esclusivamente per il linguaggio. Autonomia, modularità e specificità di dominio. Grammatica Universale (capacità linguistica umana): gli aspetti strutturali condivisi da tutte le lingue naturali (poi: l'insieme di possibili forme che la grammatica di una lingua naturale può assumere – dall'intersezione all'unione di tutte le grammatiche umane). 'Facoltà del linguaggio' come 'organo mentale' (non apprendibile). Discontinuo e dissociato rispetto ad altre capacità cognitive. Fodor: mente come insieme di meccanismi computazionali distinti, specificamente dedicati ai diversi domini cognitivi. Diverse componenti linguistiche 'incapsulate': attività mentali indipendenti gestite da meccanismi dominio-specifici.

- Piaget: la logica e la conoscenza emergono da interazioni successive tra l'attività senso-motoria e un mondo strutturato. In questa prospettiva le grammatiche sarebbero le soluzioni più efficaci per far corrispondere un ricco insieme di significati a un limitato strumento comunicativo (limiti di memoria, della percezione e della programmazione motoria). Nel cervello umano c'è qualcosa di innato ma non sviluppato esclusivamente per il linguaggio. Un cervello grande e sofisticato sviluppatosi nella e per la società e la cultura umane.

### Le componenti del linguaggio:

- 1) fonetica (studio dei suoni linguistici come eventi fisici e psicologici) e fonologia (rappresentazioni astratte e regolarità contrastive dei suoni linguistici: il repertorio fonemico) [approccio epigenetico: fonologia non disciplina a sé, le generalizzazioni scoperte dai fonologi devono essere spiegate in termini fisici e psicologici];
- 2) semantica (studio del significato: lessicale/preposizionale; proposizione = un predicato e uno o più argomenti, un'asserzione che può essere giudicata vera o falsa) [appr. epig.: stretto rapporto tra semantica e grammatica: 'grammatica cognitiva' o 'semantica generativa' o 'funzionalismo linguistico'];

### 3) grammatica:

- a) morfologia [morfema: sequenza minima di fonemi dotata di significato]: studio dei principi e delle regole che consentono di modificare la forma e il significato delle parole;

morfologia libera (funtori che possono essere separati dagli elementi lessicali, es. articoli, congiunzioni, preposizioni...) e

legata (non separabili da essi, es. flessioni di verbi, nomi, aggettivi...);

- b) sintassi (insieme dei principi che regolano il modo di ordinare parole e altri morfemi per formare una frase possibile in una data lingua.

[Chomsky: il bambino non impara la grammatica ma l'ambiente linguistico funge da 'innescatore' che permette di scegliere in un insieme di opzioni innate che definiscono come combinare nomi e verbi. 'Fissazione dei parametri' e non apprendimento (acquisizione di strutture non presenti prima).

Approccio epigenetico: alcune combinazioni di caratteristiche grammaticali sono più convenienti da elaborare rispetto ad altre].

4) pragmatica: studio dei meccanismi che permettono di usare e interpretare il linguaggio nel contesto [verbale (anafora) e non verbale (deissi)].

Oggetti di studio:

- la deissi (riferimenti alle persone implicate nel discorso, al tempo e al luogo in cui avviene, al discorso precedente...),
- gli atti linguistici (dichiarare, ordinare, imprecare...),
- le presupposizioni e (informazioni implicite, es. 'hai smesso di..?') e le inferenze (conoscenze aggiuntive generate autonomamente),
- i postulati,
- le implicature conversazionali (segnali che regolano la conversazione, es. l'alternanza dei turni...),
- il discorso (come costruirlo in vari modi...) e la coesione testuale (uso di dispositivi diversi per legare frasi...).

La conoscenza della pragmatica linguistica implica moltissime informazioni socioculturali. Approccio epigenetico: la pragmatica non è un aspetto separato dell'elaborazione linguistica, anzi: è il luogo delle pressioni comunicative che determinano lo sviluppo di tutti gli altri livelli linguistici.

## Elaborazione dei suoni linguistici:

Non corrispondenza tra caratteristiche fisiche dei suoni (spettrografo acustico) ed eventi percettivi.

- L'elaborazione del linguaggio implica la riorganizzazione e l'integrazione del segnale fisico in entrata per creare l'esperienza percettiva unificata.
- La percezione dei suoni linguistici è 'categorica' (si identifica l'invarianza nonostante la variabilità acustica) fin dalla nascita (indici: frequenza della suzione, battito cardiaco, rotazione condizionata della testa). Essa dunque è innata ma non specie-specifica (è nel sistema uditivo dei mammiferi).
- I neonati possono discriminare virtualmente tutti i contrasti fonetici utilizzati dalle lingue umane, verso gli 8-10 mesi si 'sintonizzano' sul repertorio fonetico della loro lingua.

Questo è un momento 'cruciale' anche per altri importanti fenomeni dello sviluppo cognitivo e sociale; la capacità di usare il linguaggio potrebbe dunque dipendere da fattori non linguistici.

Elaborazione di parole e frasi (lessico e grammatica):

Nei modelli seriali e gerarchici [accesso sequenziale e separato ai singoli livelli] sono considerati due processi indipendenti.

Nei modelli epigenetici il riconoscimento delle parole (accesso al lessico) e l'analisi grammaticale (elaborazione di una frase) sono due aspetti di un unico complesso processo ed emergono dalla interazione fra informazioni sensoriali, concettuali e contestuali.

Dagli studi sugli effetti del contesto (uso della procedura sperimentale del *priming*): un modello a tre fasi per l'elaborazione di parole semanticamente ambigue (accesso selettivo/esaustivo)

Priming selettivo-----Priming esaustivo-----Selezione contestuale

Gli effetti prodotti dal contesto grammaticale precedono l'accesso esaustivo al lessico dunque possono influenzare le prime fasi dell'elaborazione lessicale.

I processi grammaticali e lessicali interagiscono fin dalle primissime fasi di elaborazione linguistica, possono dunque essere riconducibili a un unico sistema di elaborazione [modelli epigenetici].

In conclusione:

Contro l'idea chomskiana che l'ambiente in cui il bambino cresce possa considerarsi solo un 'attivatore' di meccanismi linguistici innati, si riconosce un forte ruolo del contesto linguistico e sociale nell'acquisizione del linguaggio.

Pragmatica come interfaccia fra processi linguistici, cognitivi e sociali.

Stretta interazione tra linguaggio, conoscenze sociali e contestuali e aspetti cognitivi, in ogni fase dello sviluppo.

Non un modello modulare per le tre componenti del linguaggio; piuttosto un unico sistema di elaborazione, controllato da leggi comuni.

E' possibile che nessuno dei meccanismi cognitivi, percettivi e sociali usati si sia sviluppato esclusivamente per il linguaggio (funzione nuova dall'assemblaggio di vecchie componenti).

Fra i 'meccanismi che facilitano il linguaggio': oltre a una speciale inclinazione alla comunicazione simbolica (specie-specifica), la nostra organizzazione sociale, l'abilità nell'imitare, nel segmentare rapidi stimoli uditivi, nell'attenzione congiunta... tutte capacità presenti entro il primo anno di vita.

## **La psicologia della comunicazione [33-38]**

Gli studi sulla comunicazione sono un territorio complesso e interdisciplinare (prospettive teoriche e approcci diversi): matematica, filosofia, linguistica, semiotica, psicologia, antropologia, sociologia, etologia.

### **COMUNICAZIONE:**

- una dimensione costitutiva del soggetto;
- un'attività eminentemente sociale e partecipativa (condivisione di sistemi di segnalazione);
- cognitiva e connessa all'azione.

**MATRICE CULTURALE E NATURA CONVENZIONALE** (anche se origine filogenetica).

**DIVERSI PUNTI DI VISTA:** matematico, semiotico, pragmatico, sociologico e psicologico

1) **Approccio matematico**: la comunicazione come trasmissione di informazioni:

- una fonte (emittente),
- un segnale (messaggio),
- un trasmettitore e un canale,
- un destinatario (ricevente) e un recettore,
- un codice (codifica e decodifica)
- e un rumore di fondo (elementi ambientali che interferiscono con la trasmissione del segnale).

Anni '40 (cibernetica e informatica): il concetto di informazione come differenza fra due o più dati: “l'informazione è il valore di probabilità che si realizza all'interno di molte possibilità combinatorie fra simboli”

Feedback (positivo e negativo): quantità di informazione che dal ricevente torna all'emittente.

Ridondanza (ripetizione nella codifica per favorire la decodifica)

Filtro (selezione di alcuni aspetti e proprietà del segnale rispetto ad altri durante la decodifica).

Teoria forte del codice: un codice di trasmissione dei messaggi è condizione necessaria e sufficiente per comunicare.

2) **Approccio semiotico**: fattore fondamentale è il processo di significazione (capacità di generare significati – messaggi dotati di senso - sulla base di un referente e un codice.

Un simbolo – o segno - non ha un rapporto diretto con la realtà (il referente) ma solo con il concetto o idea (referenza). Ogni simbolo è un prodotto culturale ( cfr. diagramma di Ogden e Richards, 1923, p. 7).

Secondo Saussure (1916) e lo strutturalismo, un segno è l'unione di un significante (immagine acustica) con un significato (immagine mentale) in un rapporto di reciproca interdipendenza. SEGNO COME EQUIVALENZA (fra espressione e contenuto): centrale il codice.

Più che segno, 'funzione segnica' (o funzione 'semiotica'): relazione fra due funtivi, dal carattere arbitrario e convenzionale (culturalmente determinato), nonché oppositivo.

Lingua come sistema di segni: un sistema di differenze di suoni combinate a un sistema di differenze di significati.

*Langue* (insieme delle norme che permettono l'attività linguistica) & *Parole* (l'uso concreto di un codice linguistico da parte di un soggetto).

SEGNO COME INFERENZA (Peirce): icone (somiglianza), indici (contiguità), simboli (connessione arbitraria, dunque appresa).  
Fondamentale il contesto (si comunica più di quanto si dica).

3) **Approccio pragmatico**: l'uso dei segni; fondamentale la relazione fra segni e interpretanti, fra testo e contesto, nel complesso scambio comunicativo.

L'analisi si sposta dalla struttura del sistema di comunicazione all'atto concreto e contingente del comunicare. Il contesto (condizioni e vincoli di qualsiasi scambio comunicativo) e i processi impliciti.

Teoria degli atti linguistici (Austin 1962): locutori (fonetici, fatici, retici – 'ciò che si dice'); illocutori (le intenzioni comunicative del parlante: assertivi, direttivi... - 'come lo si dice'); perlocutori (effetti sull'interlocutore – 'a quale scopo').

Frase (espressione linguistica astratta sintatticamente corretta) / enunciato (uso concreto della frase in un dato contesto e per certi scopi). L'enunciato comunica più di quanto la frase contenga a livello lessicale.

Informazione (trasmissione involontaria di un segnale) / Comunicazione (scambio consapevole volto a generare consapevolezza).

Detto / Significato: implicature conversazionali: impegno semantico aggiuntivo per andare oltre il significato letterale dell'enunciato e cogliere l'intenzione comunicativa del parlante.

In questo approccio l'attenzione si sposta dal messaggio all'intenzione comunicativa in un dato contesto. Aspetti relazionali e interattivi.

3) **Approccio sociologico:** microsociologia (flusso degli eventi, metodi osservativi) / macrosociologia (istituzioni e organizzazioni complesse, metodi statistici).

Goffman (1963,1981): la conversazione come situazione sociale (comunicazioni verbali e mosse non verbali) e processo ritualizzato (l'etichetta: codice formale che governa gli incontri). Il *frame*.

4) **Approccio psicologico:** dimensione costitutiva che esprime l'identità personale e la posizione sociale del soggetto costruendo una rete di relazioni. Essa crea, modifica e mantiene i legami fra soggetti.

Più livelli: a) comunicazione (scambio di contenuti), b) metacomunicazione (sul modo in cui intendere il messaggio; essa contestualizza la comunicazione, ne fissa il punto di riferimento).

L'attenzione si sposta dalle informazioni alle relazioni interpersonali.  
Relazione simmetrica (uguaglianza dei rapporti) / complementare (differenza).

## Conclusioni:

**Comunicazione** / comportamento (qualsiasi azione motoria percepibile, può essere informativo e non comunicativo) / informazione (può prescindere dall'intenzione comunicativa) / interazione (non necessita di uno scambio consapevole e riconosciuto come tale dai partecipanti).

“uno scambio interattivo osservabile fra due o più partecipanti, dotato di intenzionalità reciproca e di un certo livello di consapevolezza, in grado di far condividere significati sulla base di sistemi simbolici e convenzionali secondo la cultura di riferimento”.

Due funzioni, interdipendenti:

1) preposizionale (trasmette conoscenze sotto forma di proposizioni; conoscenza dichiarativa [episodica, semantica]; composizionalità del linguaggio: sistematicità & produttività & dislocabilità; capacità computazionale della mente umana: i ‘calcoli mentali’) – caratteristica specie-specifica;

2) relazionale (genera, sviluppa, rinnova e modifica le relazioni; efficacia relazionale: percezione delle interazioni).

[una categoria generale di fenomeni eterogenei, oggetto di studio interdisciplinare].

## **L'evoluzione della comunicazione [39-42]**

Psicologia evoluzionistica: nell'evoluzione filogenetica i prerequisiti cognitivi, affettivi e sociali necessari per l'acquisizione e l'uso della comunicazione.

Prospettiva evoluzionistica nello studio di un dato comportamento: 1) meccanismi prossimi e specifici, 2) ontogenesi, 3) funzione adattativa, 4) storia filogenetica.

Una filogenesi dei sistemi di comunicazione che non faccia riferimento solo al linguaggio (quello umano è qualitativamente diverso da quelli di altre specie): psicologia comparata, etologia, antropologia, linguistica, neurobiologia.

Darwin (1871), Lorenz (1937) e Tinbergen (1951): comunicazione animale come dispositivo fondamentale per la sopravvivenza della specie. L'ETOLOGIA E L'ETOLOGIA COGNITIVA (anni '80).

Differenze interspecifiche (specificità comunicativa di ciascuna specie in base a dotazione genetica, strutture nervose, ambiente e organizzazione sociale) & somiglianze comunicative interspecifiche (omologie e omoplasie o analogie).

Non un unico modello (panevoluzionistico) per comunicare: diverse forme e strutture per regolare gli scambi comunicativi.

### Sulle capacità cognitive dei primati:

- rappresentazione mentale dell'ambiente,
- permanenza degli oggetti,
- inferenze su dislocazione e percorsi da seguire,
- invarianza di orientazione,
- categorizzazione degli oggetti,
- costruzione e uso di strumenti (piani e previsioni), relazioni causali
- conoscenza del mondo sociale: identità dei singoli membri del gruppo, attribuzione di spontaneità e direzionalità al loro comportamento, relazioni di parentela e di dominanza, cooperazione e conflitto (coalizioni e alleanze), scambio e reciprocità, altruismo.

### Competenze comunicative dei primati non umani:

- comunicazione referenziale: il segnale 'sta per' l'oggetto o l'evento (es.: 1) la danza delle api, anni '40 von Frisch: distanza, dislocazione, quantità e qualità del cibo; linguaggio dotato di composizionalità, sistematicità, produttività, arbitrarietà, forme 'dialettali' e ridondanza, MA riguarda esclusivamente il CIBO. 2) il canto del cercopiteco: vari tipi di richiami di allarme [categorizzazione], appresi e flessibili, di uso sociale [effetto audience], scambi comunicativi intenzionali).
- categorizzazione delle informazioni: segmentazione del flusso di stimoli visivi e sonori (segnali discreti), categorie discrete.

- comunicazione intenzionale: (uno scopo e un certo grado di flessibilità nei mezzi, in funzione dei contesti): repertorio gestuale (facciali, manuali e posturali: convenzionali, appresi) / vocale.

- comunicazione simbolica: uso di simboli linguistici umani e loro combinazione creativa MA NON USO DI MARCATORI E CONNETTIVI SINTATTICI (sintassi come sistema di regole che specifica le funzioni grammaticali indicando l'ordine dei singoli elementi linguistici nella frase e nel discorso).

UNA COMUNICAZIONE SOSTANZIALMENTE RICHIESTIVA E NON DICHIARATIVA; RELAZIONALE, NON PROPOSIZIONALE.

Teoria della mente (ToM: Premack e Woodruff 1978): capacità di 'leggere' la mente dei consimili, interpretare il loro comportamento attribuendogli stati mentali non direttamente osservabili.

Capire lo sguardo degli altri (come attenzione referenziale, come atto cognitivo, come prospettiva epistemica). Gli scimpanzé seguono la 'regola della faccia', non quella 'degli occhi';

Riconoscersi allo specchio (il 'gioco contingente': riproduzione volontaria di movimenti e azioni insolite, imitazione di sé; il test della macchia: nei bambini a 18 mesi): implica una rappresentazione di sé, base per lo sviluppo della autoconsapevolezza (diventare oggetto della propria attenzione...).

Il riconoscimento allo specchio implica la capacità di operare inferenze andando oltre la percezione diretta e denota l'esistenza di varie competenze cognitive: inversione di ruoli, permanenza dell'oggetto, ripetizione ed emulazione del comportamento ... prerequisiti per la comparsa di una ToM.

La condotta ingannevole (strategia per l'interazione sociale e la comunicazione a proprio vantaggio e a discapito di altri consimili): occultamento attivo, condotta fuorviante, controinganno, MA debolezza metodologica: dimensione 'aneddotica'.

Sono capaci di una rappresentazione di secondo ordine (rappr. mentale della mente altrui: metarappresentazione)?

Ipotesi della reinterpretazione: i primati ragionano sui comportamenti degli altri (rappr. di primo ordine), gli umani anche sugli stati mentali che li sottendono (processi inferenziali metarappresentazionali). Una nuova specializzazione cognitiva: 'reinterpretazione'.

Nei primati, una Teoria implicita (prototeoria) della mente.

Una comunicazione unidirezionale a carattere imperativo (dalla mancanza di capacità imitativa, quella di modelli mentali condivisi all'interno di un processo culturale). Assenza di forme di cultura (produzione, condivisione e trasmissione di affermazioni e opinioni).

## Cultura e comunicazione [43-49]

Non vi è comunicazione senza cultura (in un certo senso..), non vi è cultura senza comunicazione (la cultura non può essere generata senza la comunicazione). – Rapporti complessi e densi.

Cultura: sistema onnicomprensivo di significati, valori e norme, omogeneamente condiviso e distribuito nella società (un ‘bagaglio’ appreso e trasmesso da una generazione all’altra).

- Sistema di mediazione (artefatti per coordinarsi con l’ambiente fisico e sociale, l’incorporazione degli artefatti nell’attività crea una nuova relazione fra organismo e ambiente basata su una sinergia fra natura e cultura; *Homo faber*; la Scuola storico-culturale; artefatti primari, secondari e terziari – Wartofsky ’79 e Cole ’95; evoluzione della cultura e progresso della tecnologia: nuovi sistemi e mezzi di comunicazione – es. computer, e-mail. SMS...).
- Sistema di conoscenza (condivisione di modelli di pensiero, schemi mentali e modi di interpretare il mondo, inferire e prevedere; sistema di credenze – l’ortodossia, il dogmatismo ideologico, i paradigmi scientifici... – socialmente distribuite; organizzazione della diversità e reciproca prevedibilità; diverse ‘mappe’ di un territorio: diverso processo di rappresentazione e valutazione cognitiva, la ‘rete di senso’).

- Sistema di pratiche ('storicità' e 'situazionalità' dell'essere umano: la sua esperienza; nell'**azione** le radici della conoscenza; gli oggetti della conoscenza sono elaborati – non materialismo – in modo storicamente costruito – l'*habitus* come una seconda natura, non idealismo; pratiche: processi di riproduzione/produzione).
- Sistema di valori ('cuore' di una cultura, funzione motivazionale e organizzazione gerarchica; 4 dimensioni culturali dei valori: a) individualismo/collettivismo, b) distanza dal potere, c) mascolinità/femminilità, d) esitamento dell'incertezza -Hofstede '91; 3 dimensioni per Schwartz '97: conservatorismo/autonomia, gerarchia/uguaglianza, padronanza/armonia).

Dalla 'internalizzazione' alla 'appropriazione': 4 livelli di internalizzazione (regolazione esterna, regolazione introiettata, regolazione identificata, regolazione integrata). L'appropriazione come mutualità fra individuo e cultura (dimensione dinamica e attiva: non semplice trasmissione, partecipazione: il sé dell'individuo come sintesi di culture diverse – macrocultura e microcultura o idiocultura).

Interdipendenza tra natura e cultura, geni e ambiente: ogni cultura trasforma la natura e l'adatta alle proprie esigenze (es biotecnologie); la natura, per contro, pone vincoli precisi e oggettivi alle possibilità di sviluppo di una data cultura (es. condizioni climatiche e ambientali).

GLI ASPETTI NATURALI, BIOLOGICI, PSICOLOGICI E CULTURALI CONVERGONO NEL GENERARE L'UNITARIETA' DELL'ESPERIENZA UMANA, DELLA CULTURA E DELLA COMUNICAZIONE.

Natura/cultura: Romanticismo/Illuminismo; cultura come corruzione/liberazione; universalità/relatività (differenze).

Approccio **emico** (studio dall'interno del sistema, metodo etnografico, osservazione partecipante)/ **etico** (dall'esterno; confronto crossculturale sulla base di criteri e parametri considerati universali: griglia etica).

1) Universalità (dotazione filogenetica condivisa specie-specifica umana) e omogeneità (medesimi sistemi neurobiologici).

INNATISMO (MA: plasticità del sist. nerv.: innato o appreso? – l'esperienza–).

Universali comunicativi sottolineati dalla linguistica formale: aspetti invarianti e comuni dei processi comunicativi (condivisi dalle lingue naturali esistenti). Forme costanti e ricorrenti al livello sia sintattico (a) che semantico (b):

- a) Dall'ORGANO DEL LINGUAGGIO (LAD) l'omogeneità dei processi linguistici in tutti gli esseri umani. UNIVERSALI SINTATTICI: la "Grammatica universale" di Chomsky (pochi principi generali, universali e condivisi da tutti i parlanti).

La “grammatica generativa” è un sistema astratto di regole e un insieme di condizioni in grado di descrivere e spiegare la grammatica di qualsiasi lingua naturale: partendo da pochi elementi semplici come in un calcolo matematico genera una lingua e ne accerta la grammaticalità degli enunciati.

La grammatica è indipendente da ogni altro sistema cognitivo e dalla semantica.

Esistono due livelli di rappresentazione di una frase: uno superficiale e uno profondo, e una serie di trasformazioni per passare da uno all'altro: struttura profonda/superficiale. L'interpretazione semantica è basata esclusivamente sulla struttura superficiale (indipendenza e supremazia della sintassi).

Competenza (INNATA e indipendente dalla l. parlata: la capacità - non consapevole – del parlante ideale di usare una lingua; *I-language*) / Esecuzione (l'uso concreto, variazioni come fenomeni di superficie; *E-language*).

I processi cognitivi sono universali e la variabilità delle prestazioni linguistiche fra le diverse culture è semplice differenza superficiale di contenuto.

MA: limiti e obiezioni – come confrontare le diverse categorie linguistiche senza una ‘metalingua’? Non esiste una griglia ‘etica’.

Inoltre è necessario considerare il livello psicologico e sociologico nella spiegazione dei fenomeni linguistici.

b) Universali linguistici sul piano semantico: PRIMITIVI SEMANTICI (concetti elementari e semplici, un alfabeto del pensiero umano costituito di unità minime di significato indipendenti da ogni lingua naturale esistente: “lingua universale simbolica” – Leibniz; Wierzbicka 1980, 1996, 1999: un “metalinguaggio semantico naturale”, una lingua mentale universale fondata su una dotazione innata della specie umana, condivisa da tutte le culture ma lessicalizzata in modo diverso).  
MA limiti e obiezioni: l’elenco dei primitivi...

IN CONCLUSIONE: certamente esistono aspetti e vincoli universali nella comunicazione umana, ma non ancora definiti appieno e con chiarezza.

2) La cultura attraverso il linguaggio e gli altri sistemi di comunicazione influenza il modo in cui pensiamo e categorizziamo l’esperienza.

Ogni cultura è un sistema unico e irripetibile. Differenze irriducibili.

Specificità culturali determinate da un processo di convenzionalizzazione arbitraria. Non esiste un punto di vista ‘metaculturale’ o sovraculturale.

COSTRUTTIVISMO SOCIALE (la realtà non è un dato ma un costruito essendo costantemente interpretata. Piaget. NON relativismo radicale (incommensurabilità e intraducibilità; valutare le pratiche di una data cultura?).

“Ipotesi della relatività linguistica” (Sapir-Whorf”, metà ‘900): le strutture semantiche delle diverse lingue sono incommensurabili, dunque i parlanti elaborano modi diversi di pensare il mondo.

Radicalizzazione: determinismo linguistico (i concetti possono essere concepiti e attivati solo se formulati attraverso il linguaggio); versione ‘soft’: i concetti codificati tramite il linguaggio sono favoriti, più accessibili e facili da ricordare.

MA: il pensiero è assai più complesso di ciò che il linguaggio può esprimere (percezioni, rappresentazioni sensomotorie, immaginazione, emozioni... interdipendenti e in interconnessione reciproca ma ‘altro’).

‘Nuova’ teoria della relatività linguistica (Gumperz e Levinson 1996): il lessico e la grammatica di una lingua forniscono modalità convenzionalizzate fondamentali per concettualizzare azioni ed eventi. Stretta connessione tra diversità delle lingue, distinzioni semantiche e differenze culturali nella categorizzazione dell’esperienza (lingue diverse ma anche ‘eteroglossia’: minoranze e comunità linguistiche).

NON determinismo linguistico MA riconoscimento della diversità incommensurabile delle lingue che si riflette nell'elaborazione di diversi sistemi di significato.

Stretto rapporto tra lingua e cultura: convenzioni culturali (sistema di credenze, valori, pratiche e tradizioni) frutto di cooperazione e coordinazione sulla base della 'salienza condivisa' (individuazione selettiva e condivisione degli aspetti importanti per una data comunità).

IL PROBLEMA DELLA TRADUZIONE (e la reciproca comprensione): nella traduzione in senso stretto c'è equivalenza semantica, qualsiasi traduzione è sempre approssimativa.

L'unità di traduzione non è la singola parola ma il testo, l'oggetto della traduzione è il senso del testo non i suoi aspetti letterali; valore semantico & stile retorico; necessaria interpretazione: indeterminatezza semantica della traduzione.

Gli 'atti comunicativi' vanno tradotti nella loro globalità (compresi gli aspetti pragmatici: trasposizione dei significati attraverso i gesti deittici).

Jacobson (1959): 3 forme di traduzione: intralinguistica, interlinguistica, intersemiotica (da un sistema simbolico a un altro).

La traduzione è un'arte che implica un sottile lavoro di mediazione tra culture diverse (che sono già sistemi di mediazione...).

IN SINTESI: la comunicazione rappresenta il dispositivo essenziale di mediazione tra universali culturali & singole declinazioni locali; essa genera una rete di significati necessari per passare dal locale all'universale e viceversa.

La cultura si manifesta in determinati sistemi di comunicazione (li produce), & la comunicazione genera e seleziona determinati modelli culturali.